

16. FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO
Diplomatico, Firenze, S. Felicità, 1080 settembre 9

[1092/1093/1094 febbraio 18 (dopo il)-1124 novembre 20 (prima del)]

Il monaco G[iovanni di Peccio] scrive per la seconda volta alla badessa A[urea], confermando che la terra donatale non è soggetta ad alcun debito ed è di proprietà del suo monastero a tutti gli effetti; spiega che la persona che in passato aveva ricevuto la terra in pegno, estinto il debito, non aveva restituito il relativo documento, sostenendo in mala fede di non ritrovarlo; assicura quindi che la controversia insorta è del tutto ingiusta.

Originale (A). Membrana piuttosto rigida, giallastra al *verso*, più chiara al *recto*, ricavata probabilmente da taglio marginale della pelle, come fa sospettare la callosità del bordo inferiore; taglio regolare: mm. 117-120 x 103-104; non rigata, testo su 15 rr. disposte secondo il lato corto della pergamena, ben allineate, a distanza di ca. 8 mm.; nel margine inferiore spazio vuoto di ca. 2 cm., altri margini assenti; inchiostro marrone piuttosto chiaro.

La scrittura è un'esperta minuscola carolina di unica mano (diversa da quella che ha vergato la lettera precedente). L'epistola potrebbe essere autografa, se la mano corrispondesse a quella di un *Iohannes monachus* camaldolese che sottoscrive al documento Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Luco, 1086 agosto (si veda la tav. a p. 138: cfr. in particolare *e, g, s* di *Iohannes, m*). Nella lettera si notino la *s* di tipo maiuscolo in fine di rigo (r. 1) e di parola (r. 15), l'uso di una piccola *s* tonda in posizione apicale sia in fine di parola sia all'interno in caso di doppia *s* (per la prima), la *r* allungata sotto il rigo, la presenza, accanto alla *d* diritta, di una *d* di tipo onciale che sembra emergere solo nella seconda parte dello scritto (rr. 10, 11, 14, 15), la tendenza ad adoperare lettere di tipo minuscolo ingrandite per le maiuscole (*a, n, e*: rr. 1, 2, 12, 13). Il dittongo è espresso sempre con *e* cedigliata; *et* in legamento; si segnala l'uso, non sistematico, di un trattino orizzontale di rinvio a capo (rr. 6 e 9). Le abbreviazioni sono abbastanza frequenti; fra di esse si noti quella, con la sola virgola, per *q(ue)* finale (rr. 9, 14). La scrittura del testo è caratterizzata da una regolare separazione delle parole. L'interpunzione, abbondante, è costituita dal punto a mezz'altezza per ogni tipo di pausa; in due soli casi dal punto con apice in alto (rr. 1 e 12, a r. 1 per distinguere meglio, evidentemente, le iniziali consecutive dei due nomi). Lettere maiuscole sono impiegate al principio di ciascun periodo e per le iniziali dei nomi del destinatario e del mittente.

La lettera fu ripiegata per la spedizione prima tre volte in senso verticale e poi due in orizzontale; sono infatti continue le piegature verticali e alternate quelle orizzontali. Risultavano probabilmente esterne le due facce corrispondenti al settimo e undicesimo riquadro sul *verso*, che appaiono leggermente scurite. L'indirizzo è assente.

Ottimo lo stato di conservazione. Lungo il bordo inferiore una serie di forellini furono praticati verosimilmente per cucire assieme al documento del 1080 settembre 9 i suoi tre allegati (cfr. lettera precedente). Tracce di due altre piegature

orizzontali (di angolatura uniforme, estranee perciò al sistema di piegatura per la spedizione) si vedono a metà fra il margine superiore e la prima piegatura e a ridosso del bordo inferiore.

* * *

Si noti la singolarità della spedizione di questa ulteriore lettera (*Ecce secundo scripsi vobis de hac re*, rr. 13-14), in cui Giovanni di Peccio a titolo personale, forse per l'eccessiva stringatezza della prima missiva, chiarisce meglio alla badessa l'origine della controversia. Giova precisare che probabilmente la *carta debiti* cui si accenna nel testo (r. 6) sarà stata un documento di vendita della terra in questione con clausola di pegno scritta in calce al documento stesso. La vendita del bene pignorato avveniva per la somma corrispondente al debito da pagare; qualora entro i termini stabiliti questo venisse saldato, l'atto di cessione risultava nullo e quindi il documento doveva essere restituito. Evidentemente il vecchio creditore non aveva reso il documento, affermando di non ritrovarlo più e invece impugnandolo poi nella controversia.

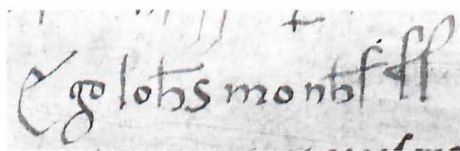
Con le due lettere è infine conservata anche una terza cedolina membranacea, che è una breve memoria della vicenda, contemporanea e redatta probabilmente a S. Felicità. Si tratta di pergamena giallastra e spessa, con vistosa callosità al centro, di taglio irregolare: mm. 40-55 x 180-185; membrana non rigata, il testo è su 3 rr. addossate nella parte superiore, vergate (da altra mano rispetto alle due lettere precedenti) in minuscola carolina in *scriptio continua*, priva di interpunzione; due piegature orizzontali e tre verticali, forellini di cucitura lungo il bordo inferiore. La scritta, con forti volgarismi, recita: «Ha cartula, unde lite est, ipsum debitum, quod in ipsa cartula legitur, est prosolutum, per ipsa cartula non debet ipsa terra lite mittere nec tentionare, sicut in ipsum brevem legitur, iura et defende que est proprietate Sancte Felicitatis». È interessante notare che il testo sembra fare riferimento sia alla lettera di Giovanni (la *cartula*), che appunto conferma l'appartenenza della terra al monastero e dove si legge del debito e del suo regolare pagamento, sia al breve perduto dello stesso, da cui è tratta l'espressione *non debet ipsa terra lite mittere nec tentionare*, che richiama una formula documentaria molto simile, ricorrente nei brevi fiorentini dell'epoca.

Edizione: MOSICI, *Le carte*, pp. 79-80.

Citazione: DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1148.

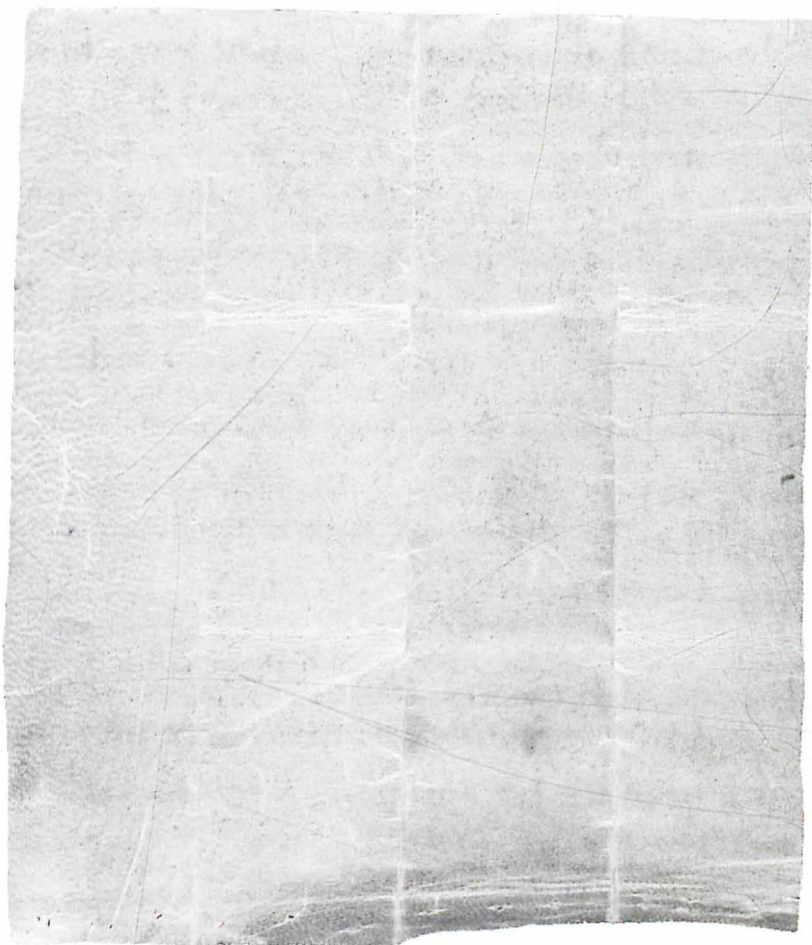
- 1) Venerabili abbatissę (.) A (.) I (.) peccator monachus (.)
- 2) orationem in domino (.) Nouerit sanctitas uestra (.) terram pro qua
- 3) scripsistis liberam esse ab omni debito (.) & ex integro
- 4) datam ecclesię uestrę (.) & ad nullum alium ulla ratione
- 5) pertinere (.) Sed ille qui eam in pignore a me acce
- 6) perat (.) recepto debito (.) cartam debiti quam sibi fece^a (-)
- 7) ram fraudulenter retinuit (.) & cum quaererem (.) ideo
- 8) mihi non reddidit (.) quia affirmabat se omnino inue
- 9) nire non posse (.) Certissime itaque sciatis (.) & nullate (-)
- 10) nus dubitetis (.) quod illud inde potestis iure facere (.)
- 11) quicquid homo debet facere de sua iusta possessione (.)
- 12) Nam controuersia ista omnimodis iniusta est (.) & propter
- 13) fraudem quam praediximus nata est (.) Ecce secundo scripsi
- 14) uobis de hac re (.) Itaque quisquis his litteris non crediderit (.) in
- 15) ipsam ueritatem peccabit (.) dominus uos custodiat (.)

^a Forse apice (o semplice trattino accidentale) sulla prima *e*.



ASF, Dipl., Luco, 1086 agosto

Venerabili abbatiſe. A. I. peccator monachus.
orone in dno. Nouerit ſcitat' ura. terra q' qua
ſcripſiſti libam te ab oi debito. & ex integro
5 data eccl'e ur'e. & ad nullu' aliu' ulla ratione
prinere. Sed ille q' ea in pignore a me acci-
pat. recepto debito. curia debiti qua' ſibi fece-
ra fraudulent' retinuit. & cu' q'rere. ideo
m' no' reddidit. qa' affirmabat ſe o'mo inue-
nre no' poſe. Certiſſime itaq' ſciati. & nullate-
10 n' dubitati. q' illud inde poteſti' iure facere.
q'qd' ho' debet facere de ſua iuſta poſeſſione.
na' controuerſia iſta o'modi' iniuſta e'. & p'p't
fraude' qua' p'dixim' nata e'. Ecce ſedo ſcripſi
uob' de hac re. itaq' q'ſq' hi' l'it' no' credidit. in
15 ipſa ueritate peccabit. d'ns uo' custodiat.



Venerabili abbatissae A[ureae]¹ I[ohannes]² peccator monachus orationem in Domino. Noverit sanctitas vestra terram pro qua scripsistis liberam esse ab omni debito et ex integro datam ecclesiae vestrae et ad nullum alium ulla ratione pertinere. Sed ille qui eam in pignore a me acceperat, recepto debito, cartam debiti quam sibi feceram fraudulententer retinuit et, cum quaererem, ideo mihi non reddidit, quia affirmabat se omnino invenire non posse. Certissime itaque sciatis et nullatenus dubitetis quod illud inde potestis iure facere quicquid homo debet facere de sua iusta possessione. Nam controversia ista omnimodis iniusta est et propter fraudem quam praediximus nata est. Ecce secundo scripsi vobis de hac re. Itaque quisquis his litteris non crediderit in ipsam veritatem peccabit. Dominus vos custodiat.

G.A.

¹ Aurea o Oria, badessa di S. Felicita di Firenze (cfr. lettera precedente).

² Giovanni di Peccio, monaco camaldolese (cfr. introd. e lettera precedente).